

Opinione, post-verità e democrazia

Opinion, Post-truth and Democracy

EDOARDO GREBLO

Università di Trieste

edgreblo@gmail.com

ORCID 0009-0000-7113-2359

Abstract. In a context of freedom and pluralism, democracy thrives on the exchange of opinions. However, every common denominator in all social discourses is lost whenever the idea begins to make its way that opinions can ignore the most elementary data of reality and can be supported by “alternative truths” devoid of any factual confirmation. As Hannah Arendt pointed out, freedom of opinion expires as a mere illusion if objective information is not guaranteed and facts are no longer the basis of opinions. Factual truths make political discussion possible precisely because they remind human beings that there is a limit to discussion that cannot be overcome, one made up of evidence that cannot be disavowed or rejected. Even if the procedures of political persuasion do not lend themselves to any form of cognitive validation, this does not prevent Arendt from recognizing the need for a “truthful” orientation even with respect to what happens in political life.

Keywords: opinion, post-truth, democracy, the common world, populism.

Riassunto. La democrazia vive dello scambio tra opinioni in un contesto di libertà e pluralismo. Quando però nel dibattito pubblico comincia a farsi strada l'idea che le opinioni possano prescindere dai più elementari dati di realtà e possano essere supportate da “verità alternative” prive di ogni riscontro fattuale, viene meno ogni denominatore comune a tutti i discorsi sociali. Come ha sottolineato Hannah Arendt, la libertà di opinione scade a mera illusione se non viene garantita l'informazione obiettiva e i fatti non sono più alla base delle opinioni. Le verità fattuali rendono possibile la discussione politica proprio perché ricordano agli esseri umani che esiste un limite invalicabile alla discussione, quello costituito da evidenze che non è possibile sconfessare né respingere. Anche se le procedure della persuasione

RIVISTA ITALIANA DI FILOSOFIA POLITICA 4 (2023): 179-196

ISSN 2785-3330 (print) | DOI: 10.36253/rifp-1959

Copyright: © 2023 Edoardo Greblo. This is an open access, peer-reviewed article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY-4.0).

politica non si prestano ad alcuna forma di validazione cognitiva, ciò non impedisce ad Arendt di riconoscere la necessità di un orientamento “veritativo” anche rispetto a quanto accade nella vita politica.

Parole chiave: opinione, post-verità, democrazia, mondo comune, populismo.

Le società in cui viviamo non sono democratiche solo perché vi si tengono libere elezioni periodiche a suffragio universale fra due o più partiti che concorrono tra loro per conquistare il potere. Ma anche perché il voto nasce da un processo pubblico di formazione della volontà politica che esclude la possibilità di confinare le opinioni dissenzienti in una condizione di definitiva e irreversibile marginalità. “La democrazia vive di opinione”¹ e presuppone la possibilità che i cittadini possano modificare il proprio punto di vista alla luce di informazioni nuove o di ragioni migliori. La formazione democratico-procedurale della volontà dipende dalle opinioni che si formano, almeno idealmente, nelle strutture di una sfera pubblica non manipolata. Esiste però una lunga tradizione della filosofia politica in cui si continua ad avvertire l’eco della critica platonica agli inganni prodotti dalla *doxa*. La politica è una tecnica che ha bisogno di conoscenze e di competenze. Se prevale l’opinione la retorica irrompe nella politica e con essa la manipolazione e il conflitto, i caratteri che non a caso Hobbes aveva legato alla democrazia e alla sua incompatibilità con la sovranità assoluta e la pace. Ciò ha portato non pochi filosofi a sostenere che la validità di tutti i tipi di norme dipende dall’approvazione degli interessati in quanto partecipanti a “discorsi razionali” che servono a selezionare l’opinione dei cittadini e dunque a produrre, in senso fallibilistico, la verità. Se la formazione dell’opinione viene disciplinata da procedure politico-dibattimentali appropriate, la democrazia è in grado di soddisfare l’aspettativa d’una qualità ragionevole dei suoi risultati.²

A questa visione idealizzata è possibile opporre una visione più realistica, ossia che il soggetto della democrazia non è costituito dagli esponenti di una comunità illuminata e imparziale che detiene la verità, ma da cittadini che abitano uno spazio plurale che comprende molti e diversi generi di opinione, oltre che della libertà di modificarla. Come affermava Rawls, “il liberalismo politico considera questa insistenza, in politica, sull’intera verità come incompatibile con la cittadinanza democratica e l’i-

¹ Urbinati, *Democrazia sfigurata*, 10.

² Per citare solo il più rappresentativo in questo senso, cf. Habermas, *Fatti e norme*.

dea di diritto legittimo”.³ E infatti, la lezione che si ricava dalle vicende storiche collegate a teorie alternative l’una all’altra – come il materialismo dialettico e il neoliberalismo – illustra chiaramente come ogni politica che pretenda di detenere l’intera verità sia tanto illusoria quanto pericolosa. Tuttavia, queste vicende non dovrebbero automaticamente suggerire l’idea che la deliberazione politica debba essere governata dal gioco delle opinioni senza alcun riguardo per i fatti che risultano pertinenti per la formazione dell’opinione pubblica. Come ha sottolineato Hannah Arendt, la libertà di opinione scade a mera illusione se non viene garantita l’informazione obiettiva e i fatti non sono più alla base delle opinioni.⁴ Questo però non giustifica l’esigenza di applicare all’ambito umano le verità razionali: il diritto all’opinione equivale a rivendicare le verità di fatto. Le verità razionali sono indipendenti dalla pluralità umana e sono estranee alla dimensione di contingenza che caratterizza la vita politica, che si alimenta del gioco delle opinioni e vive della possibilità di cambiare di idea e della capacità di agire. E possono guadagnare una qualche validità al di là dell’ambito che è loro proprio solo attraverso quella forma di persuasione che è rappresentata dall’esempio, come in Socrate, che accettò la condanna a morte proprio per testimoniare quella verità. Le verità politicamente più importanti sono le verità di fatto, che stanno al pensiero politico come le verità razionali stanno alla speculazione filosofica.

La trasformazione delle più elementari verità fattuali in questioni di opinione slegate da ogni ontologia, il cui carattere fondamentale è se qualcosa è esistente o inesistente, scalza alla radice la condizione stessa di possibilità della politica. Le verità fattuali rendono possibile il dibattito pubblico proprio perché ricordano agli esseri umani che esiste un limite invalicabile alla discussione, quello costituito da evidenze che non è possibile sconfessare né respingere. Rivendicare un diritto all’opinione non equivale a rivendicare un diritto a disconoscere o a screditare le verità di fatto, perché ciò impedirebbe di stabilire qualcosa di così solido e durevole come un mondo comune e farebbe venir meno la sfera pubblica come modo specificamente umano di rispondere, ribattere e reagire a tutto ciò che accade o si fa. “Fatti e opinioni”, ha scritto Hannah Arendt, “benché debbano essere distinti, non sono opposti, appartengono allo stesso ambito”.⁵ Se risulta impossibile concordare sui fatti, ci si preclude la possibilità che i diversi esseri umani possano esprimere la loro legittima diversità di opinione riguardo a ciò che accade nel mondo comune in cui vivono. Le veri-

³ Rawls, “Un riesame dell’idea di ragione pubblica”, 282.

⁴ Beiner, “Truth”, 373. Cf. anche Zerilli, “Objectivity, Judgment, and Freedom”, 132. Per una diversa prospettiva, cf. Chambers, *Truth, Deliberative Democracy, and the Virtues of Accuracy*, 1-17.

⁵ Arendt, “Verità e politica”, 44.

tà fattuali contribuiscono a determinare il contesto nel quale gli uomini possono parlare e attribuire reciprocamente un senso alle loro parole – e, per Arendt, “è il linguaggio che fa dell’uomo un essere politico”⁶ – proprio perché fornisce qualcosa di stabile a cui fare riferimento e impone un limite a ciò che possono cercare di trasformare.

Ora, se è vero che “quella che si chiama ‘postverità’ non è altro che la polarizzazione del principio capitale del postmoderno [...], quello [...] secondo cui ‘non ci sono fatti, ma solo interpretazioni’”,⁷ la sua rapidissima diffusione è indicativa della tendenza a cancellare ogni distinzione tra il legittimo pluralismo delle opinioni e la credenza in “verità alternative”, per cui, come un epistemologo anarchico può sostenere che nella scienza *anything goes*, così il populista che liberalizza la verità può permettersi il lusso di affermare che di verità ce ne sono molte e alternative le une rispetto alle altre – anche se quelle degli avversari sono invece, stranamente, delle semplici menzogne. Questa forma di liberalizzazione della verità rischia però di instradare la società democratica su una china scivolosa: se viene meno qualsiasi linea di demarcazione in grado di separare i fatti dalle opinioni e i fatti diventano essi stessi materia di opinione, crollano i presupposti del mondo comune, e cioè della più elementare condizione politica per la presenza dell’uomo nel mondo.⁸

E però, si è chiesta Arendt, esistono fatti indipendenti dall’opinione e dall’interpretazione? Per rispondere alla domanda, racconta questo episodio: “si dice che Clemenceau, durante gli anni venti, poco prima della sua morte, si trovò coinvolto in una conversazione amichevole con un rappresentante della Repubblica di Weimar in merito alla questione della responsabilità per l’esplosione della prima guerra mondiale. A Clemenceau fu chiesto: ‘A suo avviso, che cosa penseranno gli storici futuri di questo problema fastidioso e controverso?’ Egli rispose: ‘Non lo so, ma so per certo che non diranno che il Belgio ha invaso la Germania’”.⁹ Oggi si potrebbe dire: so per certo che non è l’Ucraina che ha invaso la Russia. È alla lezione ricavabile da questo aneddoto che si ispirano le considerazioni che seguono.

1. Verità e democrazia

Il senso generale dell’argomentazione di Arendt suona così: la verità non è il solo valore presente nella sfera politica, soprattutto in una

⁶ Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, 3.

⁷ Ferraris, *Postverità e altri enigmi*, 21.

⁸ Cf. Sorrentino, “Hannah Arendt”.

⁹ Arendt, “Verità e politica”, 45. Cf. Phillips, *Arendt on Facts and Acting in Concert*, 111.

democrazia. In un certo senso, è l'opinione, più che la verità, ad attivare quella corrente comunicativa tra la società civile e le istituzioni politiche che procura legittimità alle istituzioni rappresentative. Tuttavia, la comunicazione democratica, che riguarda il modo in cui si formano i giudizi politici che determinano l'orientamento dei governi e giustificano l'aspirazione dei cittadini a rivedere e modificare le idee e le decisioni, deve essere guidata da una qualche forma di rispetto per le verità fattuali, a meno di non scadere in mera propaganda, manipolazione e, talvolta, in menzogna spudorata. Stando ad Arendt, il rapporto tra verità e democrazia non è lineare né univoco, ma non perché la politica democratica non dia spazio ai valori cognitivi, quanto perché non contempla l'esistenza di un qualche presupposto permanente – una verità teologica, la ragione filosofica o l'autorità di un capo carismatico – da cui ricavare la propria legittimazione. Il fatto che la società sia costituita dalle relazioni plurali che si stabiliscono tra persone distinte rappresenta una dimensione fondamentale della politica e della democrazia e fa sì che il foro delle opinioni, per quanto sia esterno alle istituzioni e privo di autorità formale, rappresenti una componente essenziale della sovranità democratica.

In secondo luogo, l'ambito proprio della politica è quello dell'azione. La politica non è un'attività cognitiva per arrivare a risultati veritieri e porre definitivamente fine alla discussione. Non è infatti sempre possibile decidere sulla base di conoscenze razionali e basate su ragioni che trascendono l'opinione e la volontà della maggioranza. Non che la politica, ovviamente, debba precludersi la possibilità ricorrere alle competenze degli esperti, che anzi sono incorporate nella burocrazia o nella giustizia, per esempio. Ma raramente si dà il caso di scelte politiche in grado di prevedere un'assoluta coerenza tra le scelte e gli esiti oltre che di tutte le conseguenze secondarie provocate da uno specifico provvedimento. I fattori da prendere in considerazione sono molteplici, talvolta in contrasto tra loro, presi in condizioni di incertezza e in un contesto così elevato di complessità e contestualità che i risultati della produzione legislativa non possono essere sempre prevedibili. L'idea che sia possibile spoliticizzare le procedure democratiche e trasformarle in un metodo che produca esiti "corretti" fa parte di una concezione "perfezionista" della democrazia e "contiene un'aporia evidente: la sua legittimità politica poggia infatti su una logica *post factum* ovvero basa l'obbedienza su un risultato dimostrato (per esempio un risultato buono), il che è assurdo".¹⁰ La sola promessa che la democrazia è in grado di mantenere è la certezza di poter correggere e modificare le decisioni da cui nasce il potere democratico quando

¹⁰ Urbinati, *Democrazia sfigurata*, 87.

viene esercitato per vie legali senza sovvertire l'ordinamento politico, ossia senza rinunciare alla nostra libertà.¹¹

È per queste ragioni che l'idea di una "scienza" politica capace di rimuovere la *doxa* dalla politica democratica è tanto illusoria quanto pericolosa. La cultura politica occidentale ha conosciuto parecchie versioni di questo punto di vista – da Platone a certe versioni del marxismo scolastico sino ai cultori odierni della democrazia epistemica. Si tratta di un'illusione antidemocratica per sua natura, poiché "se la politica adotta come obiettivo la 'verità', il consenso diventa pleonastico".¹² E tuttavia ricorrente, oggi nella versione che potrebbe essere definita "epistocratica", secondo la quale occorre demandare al sapere competente la deliberazione pubblica per evitare che la "repubblica della ragione" possa essere contaminata dalla partigianeria delle opinioni, delle passioni e degli interessi.¹³

Tutto ciò non significa che la questione delle circostanze in cui si forma l'opinione non abbia alcun rilievo. In una democrazia ideale, la discussione si sviluppa come risultato di un dibattito più o meno esauriente, nel corso del quale vengono più o meno razionalmente discusse proposte, informazioni e ragioni. Nelle democrazie reali, proliferano coloro che agevolano la produzione e diffusione di quel genere di falsità e di disinformazione a cui i leader populistici attingono a piene mani. Per questo l'equivalenza e la liberalizzazione delle opinioni promossa dall'idea che non esistono fatti, ma solo interpretazioni, priva la sfera pubblica di ogni criterio in grado di distinguere le pratiche giustificative rispettose della verità fattuale dalle pratiche ispirate alla propagazione della menzogna organizzata, si tratti di *bullshits*, *fake news*, bufale e "verità alternative".¹⁴ "L'ostilità contro le opinioni e l'ostilità contro i fatti (contro la libertà, perciò, e contro la verità storica) condividono una medesima origine".¹⁵ Non a caso, la logica che spinge a screditare o a negare un fatto è la stessa che porta a screditare o a distruggere colui che ne sia stato protagonista, testimone o ne conservi memoria.

¹¹ Marchettoni, *Breve storia della democrazia*, 119.

¹² Holmes, *Passioni e vincoli*, 282.

¹³ Cf. Estlund, *Democratic Authority*. Si veda anche in proposito Ottonelli, *I principi procedurali della democrazia*.

¹⁴ Sulla questione è cresciuta negli ultimi anni una vasta letteratura. Cf. almeno Cosentino, *L'era della post-verità*; Dell'Osso e Conti, *La verità sulla menzogna*; Ferraris, *Postverità e altri enigmi*; Gardini, *Le regole dell'informazione*; Maddalena e Gili, *Chi ha paura della post-verità?*; Pagliaro, *Punto*; Quattrociochi e Vicini, *Misinformation*; Baron, *How to Save Politics in a Post-Truth Era*; Lorusso, *Postverità*; Farkas e Schou, *Post-Truth, Fake News and Democracy*; Giusti e Piras, *Democracy and Fake News*.

¹⁵ Flores d'Arcais, "L'esistenzialismo libertario di Hannah Arendt", 59.

2. Verità e opinione

Occorre quindi riflettere su ciò che si intende per “opinione” e sul suo rapporto con la verità. Sarebbe assurdo dire che le verità matematiche, e più in generale le verità razionali, ci “sembrano” vere. Lo stesso vale per quelle che Arendt chiama “verità di fatto”, il cui contrario non è l'errore, l'illusione o l'opinione, ma la falsità deliberata. Dato però che la politica rientra nel campo della persuasione e della disputa tra opinioni contrastanti, l'impegno a “dire la verità” provoca inevitabilmente una situazione di conflitto con gli altri attori politici. Certo, tutte le verità sono aperte a una pluralità di interpretazioni circa il loro significato, ma le opinioni devono presupporre che i contenuti della vertenza non riguardino i dati di realtà. “Il modo in cui il problema della verità entra nel circuito democratico è quello del dato che supporta la decisione politica”.¹⁶ Quale che sia la nostra opinione su di un determinato evento, non possiamo modificare il fatto che sia realmente accaduto. E poiché le verità sono costituite da fatti verificati capaci di resistere alla novità e all'opinione, esse impongono un limite preciso al discorso e all'azione politica. È possibile che gli interlocutori provino a persuadersi a vicenda in merito a possibili interpretazioni alternative di un certo dato di fatto, ma la solida stabilità della realtà fattuale dispone di una forza obbligatoria che traccia un limite a quell'uso pubblico delle libertà comunicative in cui consiste la politica. Anche se le procedure della persuasione politica non si prestano ad alcuna forma di validazione cognitiva, ciò non impedisce ad Arendt di riconoscere la necessità di un orientamento “cognitivo” anche rispetto a quanto accade nella vita politica. Se la verità viene trattata come qualcosa che può essere trasformato a piacimento, come se riguardasse eventi futuri aperti alla facoltà umana di agire, “l'ambito politico viene privato non solo della sua principale forza stabilizzatrice, ma anche del punto di partenza dal quale cambiare, cominciare qualcosa di nuovo”¹⁷. Quando viene meno la linea di demarcazione che separa i fatti dalle opinioni e i fatti diventano essi stessi materia di opinione, la verità rischia di soccombere alla manipolazione, perché la cancellazione di questa linea “appartiene alle numerose forme che può assumere la menzogna, le quali sono tutte delle forme di azione”.¹⁸ Sopprimere la verità equivale a distruggere lo spazio potenziale dell'apparire fra uomini che agiscono: per questo tutelare la verità dai condizionamenti della politica è importante anche per la politica stessa.

¹⁶ Marchettoni, *Breve storia della democrazia*, 119.

¹⁷ Arendt, “Verità e politica”, 71.

¹⁸ *Ibid.*, 60.

Tutte le opinioni sui fatti che circolano liberamente nella sfera pubblica devono presupporre l'esistenza dei fatti stessi. La trasformazione di un fatto certo e verificato in una mera questione di opinione equivale a distruggere i presupposti del mondo comune, la base stabile che rende possibile la politica. Derubricare i fatti a semplici opinioni equivale a sostenere l'inutilità dell'azione e del discorso in particolare e della politica in generale. Quando il confine tra il fatto e l'opinione viene violato e il fatto stesso diventa opinabile, viene a cadere anche la più elementare condizione politica per la presenza dell'uomo nel mondo, perché "l'offuscamento della linea di demarcazione che separa la verità di fatto dall'opinione appartiene alle numerose forme che può assumere la menzogna, le quali sono tutte forme dell'azione".¹⁹ Offuscare quella linea equivale a distruggere lo spazio relazionale, l'*infra* adeguato all'azione e al discorso e che varia in ogni gruppo di persone, dal momento "che gran parte delle parole e degli atti sono *intorno* a qualche realtà oggettiva del mondo".²⁰ In altre parole, ogni controversia deve presupporre un nucleo di fattualità che i giudizi e le opinioni possono – e devono – liberamente interpretare, a patto che l'intenzione di chi si impegna nel dibattito sia quella di preservare il mondo comune che rende possibili formulare i giudizi ed esprimere liberamente le opinioni politiche.²¹ Anche per ragioni, per così dire, funzionali, dal momento che l'"ostinatezza" (Arendt) dei fatti contribuisce a creare una realtà in comune stabile e oggettiva in cui il flusso dell'azione e del discorso possa continuare liberamente a scorrere.

3. Menzogna e "post-verità"

È però opportuno distinguere la menzogna deliberata dalla "post-verità". La post-verità si presenta nella forma specifica di una pretesa valida in linea di principio e stando alla quale ciò che si vuole credere è più importante di ciò che può essere dimostrato. Questa pretesa non è generalmente tale da spacciare per buone falsità conclamate; implica, piuttosto, il rifiuto di riconoscere che esistono gradi e livelli diversi di plausibilità, conferma e verifica. Alla base c'è, ovviamente, la convinzione che le opinioni coerenti con l'evidenza fattuale meritino lo stesso credito riconosciuto alle opinioni che non adducono alcuna prova a loro sostegno, a causa della scarsa o nessuna importanza attribuita alla verifica di fondatezza e all'argomentazione discorsiva e razionale. Questo però non porta i postruisti a concludere che

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Arendt, *Vita activa*, 133.

²¹ Cf. Merenda, "Reading Arendt", 19-29.

ogni opinione su un qualsiasi argomento valga quanto quella di chiunque altro, ma che tra le molte verità alternative alcune sono più vere e indiscutibili, perché ciò che conta è l'intima convinzione di chi le afferma a prescindere da ogni dato di realtà. Ciascuno, purché in buona fede, può acquisire il rango di un'autorità veritativa in grado di conferire alle proprie private persuasioni un valore cognitivo e informativo persino superiore a quello riconosciuto alle istituzioni più accreditate. È la sua (presunta) sincerità, esente da ogni cautela critica e insensibile a ogni smentita, che conferisce al postuista un'autorità dotata di valore veritativo.

Ora, la diffusione di narrazioni fantastiche impermeabili alle confutazioni empiriche e agli argomenti razionali e diffuse con l'intenzione di ingannare (*misleading by design*)²² deve non poco all'avvento del digitale quale ecosistema umano, dove i social si sovrappongono alle istituzioni e tendono a sostituirle.²³ Si tratta di un ecosistema popolato da nuovi mediatori occulti – leader, spin doctor e staff comunicativi o persino algoritmi automatici, implementati attraverso l'intelligenza artificiale e creati intenzionalmente per manipolare gli elettori – e in cui proliferano *fake news*, *hate speech*, narrazioni (*narratives*) farlocche. In questo ecosistema la realtà parallela viene percepita come più vera di quella reale perché riproduce i pregiudizi di chi si preoccupa più di condividerla che di verificarla. La democrazia si basa sul principio di Abraham Lincoln secondo cui “potete ingannare tutti per qualche tempo e alcuni per tutto il tempo, ma non potete ingannare tutti per tutto il tempo”. Se un governo si è guadagnato il contingente consenso di una maggioranza sulla base di programmi politici destinati a tradursi nel linguaggio neutrale del diritto, il suo elettorato può sempre decidere, se la realtà smentisce le promesse, di scegliere con il proprio voto un'altra classe dirigente. Ma una “democrazia algoritmica”, che impieghi l'intelligenza artificiale e i *big data* per estrapolare, tramite il *deep learning*, informazioni sensibili per modificare gli orientamenti di voto in modo, per esempio, di filtrare e raccogliere temi e argomenti a partire da atteggiamenti espressivi e umorali o da prese di posizione polemiche o interessate così da rivolgere al singolo elettore un messaggio personalizzato sulla base delle sue caratteristiche individuali, mette in crisi la logica di Lincoln. L'elettore può essere infatti bombardato da informazioni che prescindono da ogni dato di realtà, dal momento che sono selezionate da algoritmi personalizzati, autentiche euristiche digitali *ad personam*.²⁴ Quando le informazioni vengono tarate da algoritmi automatici sui *big data* di ognuno e vengono sottoposte al cosiddetto *framing*

²² Cf. Gelfert, *Fake News*, 84-117.

²³ Barberis, *Come internet sta uccidendo la democrazia e Ecologia della rete*.

²⁴ Cf. Ziccardi, *Tecnologie per il potere*, 211 ss.

effect, per cui a contare non sono tanto le informazioni in sé quanto il modo in cui sono presentate, in cui sono, cioè, formulate (*framed*),²⁵ allora diventa possibile “ingannare tutti per tutto il tempo” e addebitare ad altri le responsabilità dei propri fallimenti, per esempio deviando l’attenzione su pericoli immaginari. Basti pensare ai *political bot*, i quali generano automaticamente dei messaggi sui *social media* che sembrano compilati da un essere umano e che hanno lo scopo di sostenere un preciso orientamento politico o una specifica ideologia.²⁶ Oppure all’*astroturfing* che, tramite l’impiego di un software *machine learning* capace di utilizzare molteplici identità fittizie, crea la sensazione che una politica, un individuo o un prodotto godano di un’adesione ben superiore a quella reale in modo da ingannare l’opinione pubblica.

E tuttavia, per quanto indispensabile, questa non è l’unica spiegazione possibile. Negli ultimi decenni si è assistito all’affermazione delle narrazioni neoliberali che, in nome della sovranità dell’economico e dell’iscrizione della vita di tutti sul registro del mercato hanno portato al deperimento delle strutture pubbliche e dei corpi intermedi. Si tratta di quel modello egocentrico della decisione che promuove linee di condotta ispirate a considerazioni esclusivamente autoreferenziali. Se per il neoliberalismo gli esseri umani vanno trasformati in monadi sociali che agiscono in termini di calcolo egocentrico, la società si trasforma nella somma delle interazioni compiute da individui sprovvisti di relazioni, dove a contare sono i singoli, ormai ridotti ad atomi scollegati tra loro. Ciò priva di sostanza sociale e culturale il mondo comune, che rende possibili formulare i giudizi ed esprimere liberamente le opinioni politiche. Se gli esseri umani sono atomi egoistici di capitale umano, ciò significa che essi saranno portati ad agire in qualità di soggetti imprenditoriali egoriferiti e fondamentalmente asociali. Quale che sia l’ambito di applicazione, l’azione non può che essere guidata da principi tecnici di pura efficienza e si concretizza in un continuo sforzo di massimizzare la propria utilità, nella convinzione che la produzione di beni privati e le attività private di organizzazioni e istituzioni, una volta che la razionalità formale del mercato riesca a funzionare senza i fastidi provocati dalla politica, possano ridistribuire la ricchezza secondo regole generali e imparziali.

Le forme di governo si sono così sempre più spostate dalla democrazia alla tecnocrazia, alimentando un’aperta avversione nei confronti del sistema dei partiti e dell’establishment.²⁷ La reazione alla delegittimazio-

²⁵ Kahneman e Tversky, “Scelte, valori e frame”, 595-621.

²⁶ Brkan, *Artificial Intelligence and Democracy*, 66-71.

²⁷ Cf. Harvey, *Breve storia del neoliberismo*; Leghissa, *Neoliberalismo*; Davies, *The Limits of Neoliberalism*; Dardot e Laval, *La nuova ragione del mondo*.

ne di fatto della democrazia non si è mossa però in una prospettiva volta riportare l'attenzione sulla realtà, ma è stata sin troppo spesso improntata all'anti-intellettualismo manicheo del populismo, che alla condanna generalizzata dei media tradizionali, accusati tutti indistintamente di falsare la realtà, ha opposto le proprie "verità alternative" – tanto più "vere" quanto più "false" appaiono le verità "ufficiali", dal momento che mai come in questo caso vale il principio per cui il modo migliore per credere e affermare che si è dalla parte della ragione è affermare che l'altro è dalla parte del torto, è caduto in errore oppure mente in modo deliberato.

Tuttavia, a precedere la denigrazione populista dell'idea stessa che esista qualcosa come una "verità di fatto" vi è stata, nei decenni precedenti, anche la tendenza filosofica e intellettuale che aveva inteso presentarsi come l'avanguardia del pensiero critico contemporaneo. "Sembra difficile non vedere nella postverità il risultato di un filone conservatore che ha trovato nel postmoderno la propria legittimazione filosofica, e nel populismo la propria diffusione politica".²⁸ Ciò che accomuna i vari filoni del postmoderno non è un qualche "valore" condiviso, ma l'idea che sia possibile rinunciare ai punti di appoggio sui quali far leva per usare correttamente "vero" e "falso" e separare la democrazia dalla verità, la politica dai valori cognitivi.²⁹ Di conseguenza, per contrastare un simile scenario non resterebbe tornare ad alla definizione di verità codificata da Aristotele, nel celebre luogo della *Metafisica* (IV, 7, 1011 b) secondo cui "dire di ciò che è che non è, o di ciò che non è che è, è falso; dire di ciò che è che è, o di ciò che non è che non è, è vero". Il relativismo è insostenibile e occorre rimanere fermi a una concezione della verità indipendente dal potere e dal linguaggio.³⁰

4. Verità e mondo comune

Tuttavia, non è necessario replicare alla post-verità semplicemente recuperando la venerabile definizione aristotelica. Un buon punto di partenza per provare a porre un freno all'uso anti-democratico della post-verità è tornare alla riflessione di Hannah Arendt. Secondo Arendt, dato che la politica rientra nel campo della persuasione e della disputa tra opinioni contrastanti, l'impegno a "dire la verità" provoca inevitabilmente una situazione di conflitto con gli altri attori politici. Il significato che può essere attribuito a una certa verità dipende dalla libera dinamica di opi-

²⁸ Ferraris, *Postverità e altri enigmi*, 25.

²⁹ D'Agostini e Ferrera, *La verità al potere*, 62.

³⁰ Cf. Giardini, *L'alleanza inquieta*.

nioni, argomenti e prese di posizione, ed è quindi aperto alla discussione politica. Ma l'esistenza di qualcosa che abbiamo sperimentato attraverso i nostri sensi non è una questione di opinione e va al di là dell'accordo e del consenso. Ovviamente, non appena devono coordinare i rispettivi piani di azione gli attori sociali cercano di negoziare interpretazioni comuni della situazione d'azione attraverso processi d'intesa, ma le opinioni devono presupporre che i contenuti della vertenza non vertano sui dati di realtà. Quale che sia l'interpretazione di un certo evento, esso dipende da una situazione fattuale della quale non ci è dato disporre. Dato che le verità sono costituite da fatti verificati capaci di resistere alla novità e all'opinione, esse impongono un limite preciso al discorso e all'azione politica. È possibile che gli interlocutori provino a persuadersi a vicenda in merito a possibili interpretazioni alternative di un certo dato di fatto, ma la solida stabilità della realtà fattuale dispone di una forza obbligante che traccia un limite a quell'uso pubblico delle libertà comunicative in cui consiste la politica. Le procedure della persuasione politica non si prestano perciò ad alcuna forma di validazione cognitiva, ma ciò non impedisce ad Arendt di riconoscere la necessità di un orientamento "veritativo" anche rispetto a quanto accade nella vita politica.

E ciò per un motivo fondamentale: se la verità viene trattata come qualcosa che può essere trasformato a piacimento, come se si trattasse di eventi futuri, "l'ambito politico viene privato non solo della sua principale forza stabilizzatrice ma del punto di partenza dal quale cambiare, cominciare qualcosa di nuovo".³¹ Le divergenze di opinione che animano le discussioni nella sfera pubblica non possono non riconoscere l'esistenza di fatti, eventi e circostanze sui quali *non disputandum est*, anche perché si può mediare tra interessi, non tra verità. Quando viene meno la linea di demarcazione che separa i fatti dalle opinioni e i fatti diventano essi stessi materia di opinione, la verità rischia di soccombere alla politica, perché la cancellazione di questa linea "appartiene alle numerose forme che può assumere la menzogna, le quali sono tutte delle forme di azione".³² Sopprimere la verità equivale a distruggere lo spazio potenziale dell'apparire fra uomini che agiscono: per questo tutelare la verità dai condizionamenti della politica è importante anche per la politica stessa.

Secondo Arendt, filosofi, scienziati, politici e cittadini comuni fanno parte della stessa comunità di esseri umani proprio perché abitano nello spazio comune dei fatti, di quel "mondo comune" che "ci riunisce insieme e tuttavia ci impedisce, per così dire, di caderci addosso a vicenda".³³ Il

³¹ Arendt, "Verità e politica", 71.

³² *Ibid.*, 60.

³³ Arendt, *Vita activa*, 39.

mondo comune è il terreno del pluralismo degli interessi e delle visioni del mondo, dove le divergenze di opinione vanno apertamente riconosciute e risolte attraverso compromessi e decisioni maggioritarie suscettibili di revisione. Tuttavia, un mondo del genere rimane comune sino a quando, nonostante le differenze di posizione e la risultante varietà di prospettive, ciascuno si occupa sempre dello stesso oggetto. Se l'identità dell'oggetto non può essere più individuata, nessuna comune natura degli uomini "può impedire la distruzione del mondo comune, che è di solito preceduta dalla distruzione della molteplicità prospettica in cui esso si presenta alla pluralità umana".³⁴ Ciò può avvenire in condizioni di radicale isolamento dove, come nel caso di una tirannia, nessuno può più intendersi con gli altri. Ma può anche accadere nel nuovo ambiente digitale dominato dal *bias* del conformismo o dell'autorità trainato dai social, come accade quando si seguono leader con milioni di follower e si modifica persino la propria percezione al punto da negare l'evidenza, e dove – scrive Arendt quasi presagendo il futuro – “vediamo tutti comportarsi improvvisamente come se fossero membri di una sola famiglia, moltiplicando e prolungando ciascuno la prospettiva del suo vicino”.³⁵

Quando la verità fattuale viene messa in discussione, negata e sostituita dalla menzogna più spudorata, è necessario cominciare a preoccuparsi della capacità delle liberaldemocrazie di sbarrare la strada alle macchine propagandistiche che diffondono *fake news*, *hate speech*, narrazioni deliberatamente false per preparare il terreno all'ascesa dei leader populistici. Come Arendt afferma nelle *Riflessioni su Lessing*, il discorso pronunciato il 28 settembre 1959 in occasione del conferimento del premio Lessing,³⁶ i pilastri della verità sono anche i pilastri dell'ordine politico e il mondo ha bisogno di quei pilastri quali garanzia di continuità e permanenza, senza i quali non è possibile offrire agli esseri umani lo spazio comune di cui hanno bisogno. Ma le verità di cui qui si tratta non sono le verità “razionali” e “oggettive”, rispetto alle quali ogni diversa opinione vale semplicemente come errore. Le verità politicamente più importanti sono le verità di fatto il cui contrario, ricorda Arendt, non sono né l'errore né l'illusione né l'opinione, ma quella che oggi si chiamerebbe post-verità o “verità alternativa” e la cui diffusione incontrollata distrugge la presenza simultanea delle innumerevoli prospettive in cui il mondo comune si offre e per le quali non può essere trovata né una misura comune né un comun denominatore.

Ciò che nel mondo in cui viviamo minaccia davvero la qualità del discorso pubblico è la menzogna politica praticata su vasta scala da schie-

³⁴ *Ibid.*, 43.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ Arendt, *Umanità in tempi bui*.

re di propagandisti e consulenti d'immagine, che hanno il compito di manipolare l'opinione pubblica attraverso la distorsione o l'invenzione dei fatti. Di fronte a questi persuasori "occulti" la verità ha le mani legate. Quando Arendt afferma che "le menzogne politiche moderne", a differenza delle menzogne politiche tradizionali, che riguardavano dei veri e propri segreti oppure delle semplici intenzioni, che sono soltanto delle potenzialità, "si occupano efficacemente di cose che non sono affatto dei segreti, ma sono conosciute praticamente da tutti",³⁷ sembra descrivere il regime della postverità, dove il fatto che la menzogna sia plateale e persino esibita non la rende, per questo, meno efficace. Le menzogne politiche "moderne" – e contemporanee, si potrebbe aggiungere – non mirano più a ingannare in senso convenzionale, ma a distorcere il nostro senso della realtà e a seminare dubbi e incertezze riguardo al nostro posto nel mondo. Come osserva Arendt,

il risultato di una coerente e totale sostituzione di menzogne alla verità di fatto non è che le menzogne saranno ora accettate come verità e che la verità sarà denigrata facendone una menzogna, ma che il senso grazie al quale ci orientiamo nel mondo reale – e la categoria di verità *versus* falsità è tra i mezzi mentali a tal fine – viene distrutto.³⁸

Il risultato di una coerente e totale sostituzione della menzogna alla verità fattuale finisce per disancorare le opinioni da quel riferimento al mondo "come sta" e nell'inventare i "fatti alternativi" con i quali il regime della postverità crea nuove realtà, rispetto alle quali l'insistenza sulla necessaria fatticità dei giudizi risulta spesso impotente. E ciò allo scopo di promuovere una ibridazione confusiva tra dati del mondo e invenzione del possibile per cui, alla fine, risulti possibile affermare che tutto il mondo è egualmente costruito, tanto una teoria scientifica quanto un evento fattuale e testimoniabile. La menzogna sta dalla parte dell'azione, della creazione di una nuova e diversa realtà politica, di segno per lo più populista, mentre la verità fattuale sta dalla parte dell'*establishment* e rappresenta la continuità con l'ordine esistente della realtà. Alla fertile inventività con cui la realtà viene costruita e decostruita a seconda delle convenienze del momento, Arendt oppone il fatto che "il pathos di *ciò che è* incrocia la fragilità dei sentimenti, dell'interdipendenza corporea, della vita materiale",³⁹ dal momento che, a differenza dei "fatti alternativi" inventati *ad hoc* per soddisfare esigenze contingenti, le verità fattuali sono vulnerabili, poiché accadono nell'ambito mute-

³⁷ *Ibid.*, 62.

³⁸ *Ibid.*, 69.

³⁹ Boella, *Hannah Arendt*, 54.

vole delle cose, sono imprevedibili, difficili da inserire in un ordine pre-stabilito e dipendono da archivi, testimonianze e documenti la cui attendibilità non può essere mai assoluta.

Se la diffusione della postverità dipende anche, probabilmente, da una certa tendenza all'abrogazione di ogni responsabilità nei confronti di se stessi e della propria libertà e integrità; se, in parole povere, la postverità funziona perché le persone, per pigrizia o risentimento, sono disposte a credere alle menzogne di leader irresponsabili – diventa allora necessario assumere un nuovo atteggiamento verso la verità, attraverso il quale cui l'impegno per la verità diventa allo stesso tempo un modo per rivendicare la propria autonomia di pensiero. Il *Selbstdenken* di Lessing a cui si ispira Arendt è un esempio di questo atteggiamento: non a caso, Arendt interpreta il “pensare da sé” nel senso di una verità che, diventata parola, si trasforma in una varietà di opinioni e punti di vista che non è lo spazio del relativismo, ma del mondo che unisce e separa gli uomini e “in cui soltanto la verità diventa figura vivente, elemento di realtà”.⁴⁰ Il “pensare da sé” si oppone anche alla logica dell'autoinganno che, oltre a cancellare e distruggere una realtà fattuale, gode del vantaggio dell'impunità e dell'irresponsabilità e, per questo, si appella all'autonomia del pensiero rispetto alla cacofonia dei “fatti alternativi” in cui gli individui si ritrovano disarmati di fronte all'audacia e alla spudoratezza di un potere discorsivo – intenzionato a non essere solo discorsivo – sganciato da ogni riferimento alle verità fattuali. Perché ciò che conta, alla fine, è la presa d'atto della “ostinatezza” della realtà, che dà origine a un'esperienza di verità che chiama a rispondere e a riconoscere le proprie responsabilità per ciò che si dice e per ciò che si fa.

Bibliografia

- Arendt, Hannah. “Verità e politica”. In *Verità e politica*. Trad. e cura di Vincenzo Sorrentino. Torino: Bollati Boringhieri, 2004.
- Arendt, Hannah. *Vita activa. La condizione umana*. Trad. di Sergio Finzi. Milano: Bompiani, 1989.
- Arendt, Hannah. *L'umanità in tempi bui. Riflessioni su Lessing*. Trad. e cura di Laura Boella. Milano: Cortina, 2020.
- Barberis, Maurizio. *Come internet sta uccidendo la democrazia*. Milano: Chiarelettere, 2020.
- Barberis, Maurizio. *Ecologia della rete. Come usare internet e vivere felici*. Milano-Udine: Mimesis, 2021.

⁴⁰ Boella, Hannah Arendt. *Agire politicamente. Pensare politicamente*, 179.

- Baron, Ilan Zvi. *How to Save Politics in a Post-Truth Era: Thinking Through Difficult Times*. Manchester: Manchester University Press.
- Beiner, Richard. "Truth". In *The Bloomsbury Companion to Arendt*. Edited by Peter Gratton e Yasemine Sari. London: Bloomsbury Academic, London, 2021.
- Boella, Laura. *Hannah Arendt. Agire politicamente. Pensare politicamente*. Milano: Feltrinelli, 1995.
- Boella, Laura. *Hannah Arendt*. Milano: Feltrinelli, 2020.
- Brkan, Maja. "Artificial Intelligence and Democracy: The Impact of Disinformation: Social Bots and Political Targeting." *Delphi – Interdisciplinary Review of Emerging Technologies* 2, no. 2 (2019): 66-71. <https://doi.org/10.21552/delphi/2019/2/4>
- Chambers, Simone. "Truth, Deliberative Democracy, and the Virtues of Accuracy: Is Fake News Destroying the Public Sphere?" *Political Studies* 69, no. 1 (2012): 1-17. <https://doi.org/10.1177/0032321719890811>
- Cosentino, Gabriele. *Lera della post-verità. Media e populismo dalla Brexit a Trump*. Reggio Emilia: Imprimatur, 2017.
- D'Agostini, Franca, e Maurizio Ferrera. *La verità al potere. Sei diritti aletici*. Torino: Einaudi, 2019.
- Dardot, Pierre e Christian Laval. *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*. Trad. di Riccardo Antonucci e Marco Lapenna. Roma: DeriveApprodi, 2013.
- Davies, William. *The Limits of Neoliberalism: Authority, Sovereignty and the Logic of Competition*. London: Sage, 2014.
- Dell'Osso, Liliana e Luciano Conti. *La verità sulla menzogna. Dalle origini alla post-verità*, ETS, Pisa 2017.
- Estlund, David. *Democratic Authority: A Philosophical Framework*. Princeton: Princeton University Press, 2007.
- Farkas, Johan e Jannick Schou. *Post-Truth, Fake News and Democracy: Mapping the Politics of Falsehood*. London e New York: Routledge, 2020.
- Ferraris, Maurizio. *Postverità e altri enigmi*. Bologna: il Mulino, 2017.
- Flores d'Arcais, Paolo. "L'esistenzialismo libertario di Hannah Arendt". In Hannah Arendt, *Politica e menzogna*. Trad. di Savino D'Amico. Milano: SugarCo, 1985.
- Gardini, Gianluca. *Le regole dell'informazione. Lera della post-verità*. Torino: Giappichelli, 2017.
- Giardini, Federica. *L'alleanza inquieta. Dimensioni politiche del linguaggio*. Firenze: Le Lettere, 2010.
- Gelfert, Axel, "Fake News: a Definition." *Informal Logic*, 38, no. 1 (2018): 84-117. <https://doi.org/10.22329/il.v38i1.5068>

- Giusti, Serena, e Elisa Piras, eds. *Democracy and Fake News: Information Manipulation and Post-Truth Politics*. London e New York: Routledge, 2021.
- Habermas, Jürgen. *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*. Trad. di Leonardo Ceppa. Roma-Bari: Laterza, 2013.
- Harvey, David. *Breve storia del neoliberalismo*. Trad. di P. Meneghelli. Milano: Il Saggiatore, 2006.
- Holmes, Stephen. *Passioni e vincoli. I fondamenti della democrazia liberale*. Trad. di Stefano Rini. Torino: Edizioni di Comunità, 1998.
- Kahneman, Daniel e Amos Tversky. “Scelte, valori e frame”. In Daniel Kahneman, *Pensieri lenti e veloci*. Trad. di Laura Serra. Milano: Mondadori 2012.
- Leghissa, Giovanni. *Neoliberalismo. Un'introduzione critica*. Milano-Udine: Mimesis, 2012.
- Lorusso, Anna Maria. *Postverità. Fra reality tv, social media e storytelling*. Roma-Bari: Laterza, 2018.
- Maddalena, Giovanni, e Guido Gili. *Chi ha paura della post-verità? Effetti collaterali di una parabola culturale*. Genova: Marietti, 2017.
- Marchettoni, Leonardo. *Breve storia della democrazia. Da Atene al populismo*. Firenze: Firenze University Press, 2018.
- Merenda, Federica. “Reading Arendt to Rethink Truth, Science, and Politics in the Era of Fake News”. In *Democracy and Fake News: Information Manipulation and Post-Truth Politics*. A cura di Serena Giusti e Elena Piras. London: Routledge, 2021.
- Ottonelli, Valeria. *I principi procedurali della democrazia*. Bologna: il Mulino, 2012.
- Pagliari, Paolo. *Punto. Fermiamo il declino dell'informazione*. Bologna: il Mulino, 2017.
- Phillips, James. “Between the Tyranny of Opinion and the Despotism of Rational Truth: Arendt on Facts and Acting in Concert.” *New German Critique* 40, no. 2 (2013): 97-112. <https://www.jstor.org/stable/43910648>
- Quattrociocchi, Walter e Antonella Vicini. *Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della credulità*. Milano: Franco Angeli, 2018.
- Rawls, John. “Un riesame dell'idea di ragione pubblica”. In *Saggi. Dalla giustizia come equità al liberalismo politico*. Trad. di Paola Palmigni. Torino: Edizioni di Comunità, 2001.
- Sorrentino, Vincenzo. “Hannah Arendt. Verità, politica e mondo comune”. In *Verità e politica. Filosofie contemporanee*. A cura di Antonella Besussi. Roma: Carocci, 2013.
- Urbinati, Nadia. *Democrazia sfigurata. Il popolo fra opinione e verità*. Milano: Università Bocconi Editore, 2014.

Zerilli, Linda. "Objectivity, Judgment, and Freedom: Rereading Arendt's 'Truth and Politics'". In *A Democratic Theory of Judgment*. Chicago e London: The University of Chicago Press, 2016.

Ziccardi, Giovanni. *Tecnologie per il potere. Come usare i social network in politica*. Milano: Raffaello Cortina, 2019.